



Tra noi
catechisti

ASSUNTA STECCANELLA

Dopo la prima Comunione

C'è chi abbandona la catechesi dopo aver fatto la prima Comunione. Come continuare positivamente a incontrare i ragazzi?

«Tutti gli anni dopo aver fatto la prima Comunione molti ragazzi non vengono più a catechismo. Ogni volta mi faccio sempre la stessa domanda: a loro il catechismo non piace? Ci vengono perché sono costretti? Siamo riusciti a far passare qualcosa delle nostre convinzioni? Spesso nasce in noi un po' di pessimismo. Le nuove generazioni stanno abbandonando la Chiesa? Abbiamo deciso di riunirci proprio per rispondere a queste domande. L'incontro ci ha fatto riflettere sul nostro modo di fare catechesi e come nella Chiesa vengono accolti i ragazzi e le famiglie. Qualcuno si è fatto le stesse domande e ha delle risposte utili da darci?» (Mirella, La Spezia).

«Avrei bisogno di informazioni circa la costituzione di un gruppo di post-comunione. Da poco i ragazzi che assieme a un'altra catechista abbiamo seguito hanno ricevuto il sacramento e vista la loro predisposizione e volontà, lasciarli disperdere mi dispiacerebbe molto» (Gioele, Torino).

Carissimi,

■ ho raccolto le vostre due lettere perché toccano, pur se da prospettive diverse, un tema nevralgico, ossia la questione motivazionale: «Perché un bambino/ragazzo partecipa al catechismo?». La domanda non riguarda solo i ragazzi, interessa an-

che noi catechisti: qual è lo scopo con il quale intraprendiamo con loro questo percorso? Quale mèta ci proponiamo?

■ Si tratta di un tema che ha tante implicazioni: cercherò di condividere con voi alcuni spunti, augurandomi che questo serva a continuare e

ad approfondire, nelle vostre comunità, il dialogo e il confronto che, anche grazie alle situazioni critiche di cui parlate, è già iniziato (come racconta Mirella).

Un problema di fondo

■ Nelle vostre due lettere la celebrazione della messa di prima Comunione diventa una tappa che segna un cambiamento: l'azione catechistica si indebolisce, o per minore partecipazione dei bambini (Mirella) o per quella che sembra una scelta della comunità, che non prevede che il cammino continui anche dopo (Gioele).

■ In entrambi i casi una prima risposta sembra chiara: nella prassi, un bambino viene a catechismo per essere ammesso ai sacramenti. Tanto che, quando li ha ricevuti, non viene più, perché ha già raggiunto lo scopo.

■ D'altra parte, per quale altro motivo dovrebbe partecipare? La comunità stessa prevede la possibilità, o almeno la tollera, che il cammino si interrompa, magari per riprendere in futuro, per la Cresima.

■ Bambini e famiglie, troppo spesso, intendono così il percorso catechistico. Il problema si fa scottante quando anche noi catechisti cadiamo in questa riduzione. Ce ne accorgiamo magari durante qualche incontro particolarmente turbolento, quando siamo presi dallo sconforto che ci spinge ad esclamare: «Se continuate così, il parroco non vi ammette ai sacramenti».

Il catechismo è «per la vita cristiana»

■ È davvero importante che noi, le nostre comunità, le famiglie che incontriamo e i ragazzi, tutti insieme usciamo da questa prospettiva: si va a catechismo per la prima Comunione, per la Cresima... Questo tra l'altro implica che, una volta raggiunta la mèta, ciascuno si senta autorizzato a smettere, come con la scuola, che si frequenta fino al diploma e poi si è liberi...



Perché dopo la prima partecipazione all'Eucaristia alcuni ragazzi interrompono la catechesi e non sentono il desiderio di ritrovarsi nella comunità cristiana?

Parrocchia Sant'Antonio Abate, Ferentino (Frosinone) - Foto Piera Fontecchia

■ In realtà la catechesi è un cammino in cui sono inclusi dei tempi forti, legati ai momenti sacramentali, ma catechesi e sacramenti sono entrambi «per la vita cristiana», che è un modo nuovo di essere, di pensare, di amare, di agire.

Una catechesi capace di suscitare interesse

■ Cara Mirella, pensare a una catechesi vitale (e non solo sacramentale) permette di introdurre un cambio di prospettiva che credo possa essere di aiuto per il problema che esponi: si tratta di passare dalla ricerca del gradimento a quella dell'interesse. Le cose che piacciono ai bambini, infatti, sono le cose divertenti, ma le cose che li interessano sono le cose che ritengono importanti.

■ Ma come suscitare l'interesse dei bambini? Habermas (un filosofo) afferma: «Non c'è conoscenza che non nasca da un interesse, dove con interesse si intende l'orientamento di fondo che tocca le dimensioni costitutive della sopravvivenza dell'uomo, che sono il lavoro e la relazione». Ma cosa significa *lavoro* per un ragazzo delle elementari o delle medie? Ciò che egli ritiene centrale nel-

la propria vita, gli impegni che vive quotidianamente e che lo fanno sentire importante, la scuola, lo sport, il gioco. Sul valore e la difficoltà delle *relazioni*, poi, sottolineo solo un aspetto: credo sia esperienza comune il fatto che gestire i conflitti relazionali all'interno del gruppo di catechismo è uno dei compiti più impegnativi che ci vengono affidati.

■ Come suscitare interesse allora? Facendo sì che ciò che proponiamo diventi *significativo per la scuola, lo sport, il gioco, le relazioni*. Partendo sempre dalle loro esperienze e mostrando come il messaggio cristiano sia di sostegno per viverle al meglio. Abbiamo bisogno di far percepire loro la bellezza del Vangelo attraverso la sua vitalità, il suo riflesso sulla vita concreta.

■ Questo ci chiede di ripensare le modalità abituali con cui strutturiamo la nostra azione catechistica, ma soprattutto implica l'impegno a svolgere la medesima azione educativa con le famiglie, nella comunità tutta.

Un'azione condivisa nella comunità cristiana

■ Caro Gioele, i bambini che hai la grazia di seguire mostrano una sensibilità bella, e tu che pure li hai ac-

compagnati con passione puoi continuare ad aiutarli a crescere se questo desiderio diventa il motore di un impegno nuovo, che non riguarda solo te e loro, ma tutta la parrocchia, a cominciare dal parroco, dagli altri catechisti, dal consiglio pastorale: riunitevi, discutetene, cercate strade adatte alla vostra realtà.

■ Rivolgetevi anche all'Ufficio Catechistico Diocesano, sarà certamente in grado di offrirvi indicazioni concrete e fruibili. Come ci ricorda il Documento Base: «L'esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità» (n. 200).

■ È questa la prima e fondamentale indicazione che mi sento di offrire ad entrambi per un cammino che non sia di post-comunione, ma *in-comunione*.

Il Signore vi accompagni, come un uomo porta il proprio figlio (Dt 1,31).

Assunta